

**IL DIBATTITO**

06061  
12061  
«Manca sempre personale ma più severità nelle assunzioni»



Mancano infermieri e oss nelle case di riposo, la fuga verso gli ospedali che pagano di più e la carenza di candidati sembra aver ridotto la severità del reclutamento.

a pagina 3 **Gasparini**

# La denuncia dell'Uripa: «Manca personale qualificato si assume il primo che passa» Si cerca all'estero ma è scontro

## Il direttore: fatti dolorosi, è l'inizio di un cambiamento radicale

**Antonella Gasparini**

**SAN DONÀ (VENEZIA)** «Abbiamo lavorato per far scoprire queste situazioni, siamo addolorati per quanto è emerso ma allo stesso tempo lo consideriamo come un momento di verifica inevitabile per “ribaltare” la struttura. Al minimo sospetto abbiamo preso tutte le precauzioni, agendo con determinazione per rimuovere i responsabili». Commenta a caldo la notizia degli arresti Maurizio Padovan, direttore dell'impresa pubblico-privata Iso che gestisce il centro servizi e la Rsa «Monumento ai caduti» di San Donà. Due le persone finite ieri in carcere (una terza è detenuta da novembre), altre due ai domiciliari per maltrattamenti aggravati a danno di anziani ospiti della Residenza assistenziale.

Un'indagine iniziata mesi fa.

«Aberranti gli abusi scoperti, che evidenziano il problema della carenza di personale qualificato e motivato» commenta Roberto Volpe, presidente regionale dell'Uripa, il sindacato delle case di riposo. «Oggi i centri di servizio sono costretti ad assumere chiunque passi per la strada. Occorre aprire le porte a operatori socio-sanitari provenienti da altri Paesi perché non c'è più mercato entro i confini del nostro. Delle telecamere per il monitoraggio c'è bisogno, ma prima servono persone qualificate e appassionate del proprio lavoro». Un punto su cui convergono istituzioni, sindacati e la politica. Anche perché sono i dati a confermare il panorama regionale. Le case di riposo sono circa 350 per 32.500 posti letto. Servirebbe-

ro quindi 16 mila operatori Oss ma ne mancano tra i 1.500 e i 2.000. Per quanto riguarda gli infermieri, ne servirebbero altri mille. E le mancanze sarebbero maggiori se molte case di riposo non fossero andate a cercare infermieri all'estero (soprattutto Sud America, Repubblica Dominicana e Tunisia), dove però il titolo rilasciato non è riconosciuto in Italia. Con il Covid, a peggiorare le criticità, il governo in deroga



ne ha permesso l'assunzione purché fossero iscritti all'ordine professionale del loro Paese. Così ora si potrà continuare ad assumere, almeno fino alla fine del 2023.

La strada scelta dalla nuova organizzazione di Isvo alla «Monumento ai caduti» è diversa dall'estate scorsa, spiega la dirigenza. Un centinaio gli infermieri e gli Oss impiegati, poi ci sono tra i dieci e i venti tirocinanti. «Li coltiviamo - afferma Padovan - attraverso l'affiancamento e il monitoraggio in team fino al raggiungimento dei titoli, attingendo dai corsi di formazione. Poi fanno una pre-prova e la verifica finale. Siamo una delle poche strutture che ha più personale del dovuto».

Sulla questione degli infermieri in arrivo da Paesi esteri è molto duro il presidente dell'Ordine del Veneto, Luigi Pais dei Mori: «In questo modo nelle case di riposo lavora chi infermiere non è, se non ha un titolo riconosciuto in Italia. E può essere molto pericoloso». Sul tema dell'accertamento delle competenze, Cgil, Spi e

Funzione Pubblica condividono la preoccupazione. «Bisogna alzare la guardia sulle situazioni di degenza nelle strutture e sulle modalità di reclutamento del personale che, con la fuga degli operatori verso le aziende sanitarie che pagano di più, rischiano di restringersi al solo riscontro del titolo professionale. E l'attenzione andrebbe rivolta anche a chi organizza i corsi per Oss: si sono verificati, a inizio di quest'anno in Italia, casi di rilascio di falsi diplomi».

La condanna per quanto accaduto è comunque trasversale. «Noi siamo parte lesa - argomenta il presidente dell'Ipbab «Monumento ai caduti», Giorgio Maschietto - Confido nella magistratura per riportare una situazione di rispetto degli ospiti e dei parenti, garantendo una serenità nelle relazioni con la maggior parte del personale che non ha niente a che fare con i fatti denunciati».

Rabbia e indignazione si respira anche all'Usl 4. «Le inda-

gini hanno dato i loro frutti e confermato i sospetti - sostiene il Dg dell'azienda sanitaria, Mauro Filippi - La condanna è netta. Anche solo pensare che sia stata inflitta violenza a persone che hanno bisogno di assistenza è qualcosa di ignobile». Amareggiato il sindaco di San Donà, Andrea Cereser: «Sono indignato. Il mio pensiero va a tutti gli operatori che con diligenza e passione si prendono cura ogni giorno dei nostri genitori e dei nostri nonni».

«Più volte abbiamo denunciato anche alle istituzioni la preoccupazione per la situazione dell'assistenza - ricorda il sindacalista della Uil Fpl, Pietro Polo - Nessuno ci ha ascoltato». Di «vergogna intollerabile» parla la deputata veneziana della Lega, Giorgia Andreuzza: «Disumano che i più fragili siano rimasti vittima di maltrattamenti e abusi fisici e psicologici. Riteniamo fondamentale che si torni ad affrontare il tema dei sistemi di sorveglianza per queste strutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente dell'Ipbab**  
Confido nella magistratura per riportare una situazione di rispetto. La maggioranza del personale non ha nulla a che fare con i fatti denunciati

**Il direttore generale dell'Usl**  
La condanna è netta. Anche solo pensare che sia stata inflitta violenza a persone che hanno bisogno di assistenza è qualcosa di ignobile



**Il direttore**  
Maurizio Padovan dirige l'impresa che gestisce la casa di cura



**Il dg dell'Usl**  
Il direttore generale dell'azienda sanitaria, Mauro Filippi

